

COMMISSIONE IV

DIFESA

IV

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 31 LUGLIO 1991

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 3, del regolamento della Camera)***AUDIZIONE DEL SOTTOSGREGARIO DI STATO PER LA DIFESA, SENATORE GIUSEPPE FASSINO, SULL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE SULLA REGOLAMENTAZIONE DELLE SERVITÙ MILITARI**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **RAFFAELE COSTA****INDICE DEGLI INTERVENTI**

	PAG.
Audizione del sottosegretario di Stato per la difesa, senatore Giuseppe Fassino, sull'attuazione della legge sulla regolamentazione delle servitù militari:	
Costa Raffaele, <i>Presidente</i>	3, 10, 11, 12, 14, 15, 16
Agrusti Michelangelo (gruppo DC)	6, 10, 11, 12, 13, 14, 15
De Carolis Stelio (gruppo PRI)	8
Fassino Giuseppe, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	3, 14, 15, 16
Gasparotto Isaia (gruppo comunista-PDS)	6, 10, 12, 13, 14, 15, 16
Lambertini Giovanni, <i>Direttore della IX divisione del Ministero della difesa</i>	6, 11, 12, 13, 14, 15, 16
Sabatelli Giuseppe, <i>Tenente colonnello dello stato maggiore della difesa</i> ...	9, 10, 14

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

Audizione del sottosegretario di Stato per la difesa, senatore Giuseppe Fassino, sull'attuazione della legge sulla regolamentazione delle servitù militari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 3, del regolamento, del sottosegretario di Stato per la difesa, senatore Giuseppe Fassino, sull'attuazione della legge sulla regolamentazione delle servitù militari.

Nel ringraziare il sottosegretario Fassino per la disponibilità accordata a riferire in tempi ristretti, vorrei presentare i due esperti che lo accompagnano, il tenente colonnello Giuseppe Sabatelli, dello stato maggiore della difesa, e il dottor Giovanni Lambertini, direttore della IX divisione del Ministero della difesa.

GIUSEPPE FASSINO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor presidente, onorevoli colleghi, le forze armate per poter assolvere i loro compiti istituzionali, sono spesso costrette ad imporre restrizioni e vincoli alle attività pubbliche e private in determinate aree. Sono le cosiddette servitù militari che si traducono per lo più in divieti, tra i quali assume particolare rilevanza quello di modificare in qualche modo l'assetto del territorio, specie con nuove strade, piantagioni di alto fusto ed opere edilizie in genere.

Sotto il profilo giuridico le servitù militari rientrano nel novero delle servitù pubbliche, avendo anch'esse lo scopo di conseguire un'utilità di pubblico interesse, che comportano sovente disagi per le po-

polazioni locali perché limitano il libero esercizio delle attività. Per di più, alcune regioni sono maggiormente assoggettate a detti vincoli rispetto ad altre, il che esaspera la situazione.

L'impostazione data al problema delle servitù militari dalla legge 24 dicembre 1976, n. 898, recante « Nuova regolamentazione delle servitù militari », ha cercato di armonizzare, per quanto possibile, le esigenze della Difesa con quelle civili, specie per quanto si riferisce alla definizione in ciascuna regione di un'area per l'addestramento militare.

I comitati misti paritetici, previsti al fine di instaurare più stretti rapporti di mutua collaborazione tra le amministrazioni locali e le autorità militari, non si sono dimostrati sempre in grado di risolvere le specifiche tematiche e in particolare i problemi relativi alla definizione dei poligoni e delle aree addestrative permanenti. Infatti, la norma sancita dalla legge, secondo cui i comitati misti paritetici dovevano pervenire entro cinque anni alla definizione delle aree da espropriare dove concentrare le esercitazioni a fuoco, non ha trovato pratica attuazione in quanto le regioni non hanno ottemperato al disposto di cui all'articolo 3 che prevedeva l'individuazione di dette aree.

Ciò nonostante, le varie azioni promosse ed attuate dalla difesa, a seguito della Conferenza nazionale sulle servitù militari svoltasi nel 1981, per venire incontro alle esigenze delle comunità locali.

Tali esigenze riguardano in particolare la riduzione ad un terzo delle superfici soggette a servitù sul territorio nazionale e delle aree dichiarate militarmente importanti; la liberalizzazione di quasi tutti i vincoli imposti nel territorio dei ventiquat-

tro comuni del Friuli-Venezia Giulia definiti militarmente importanti nonché la riduzione del numero e dei tempi di utilizzazione dei poligoni, specie durante particolari periodi stagionali.

Le sole regioni Sicilia e Puglia avevano segnalato nuove aree addestrative di una certa dimensione, rispettivamente individuate nelle zone di Mistretta e di Tor di Nebbia. Peraltro, non è stato ancora possibile pervenire alla effettiva costituzione dei relativi poligoni per l'opposizione di taluni enti locali.

Aree minori — a livello di compagnia e quindi di minore rilevanza — sono state indicate dalle regioni Calabria, Basilicata, Campania e in una zona di confine tra la Toscana e l'Emilia Romagna.

Dalla situazione delineata emergono talune constatazioni, in primo luogo che l'amministrazione della difesa ha dato piena attuazione ai disposti della legge n. 898 del 1976 ed agli impegni assunti in sede di conferenza nazionale; in secondo luogo, che la disponibilità di aree addestrative permanenti è rimasta critica.

La legge 2 maggio 1990, n. 104, ha introdotto modifiche ed integrazioni alla preesistente normativa n. 898 del 1976 che regolamentava le servitù militari. In particolare, essa prevede, in ordine agli aspetti di interesse dell'area tecnico-operativa, la consultazione semestrale del comitato misto paritetico su tutti i programmi di esercitazioni ai fini della definizione degli spazi, dei tempi e delle modalità di svolgimento delle attività; il ricorso al Ministero della difesa qualora la maggioranza dei membri designati dalla regione si esprima in senso contrario sui predetti programmi; la definizione da parte dei vari comitati misti paritetici regionali delle zone idonee alla concentrazione delle esercitazioni a fuoco per la costruzione di poligoni. Qualora ciò non avvenga entro un anno dalla entrata in vigore della legge, il Ministero della difesa predispone a tale scopo appositi piani utilizzando prioritariamente, ove possibile, aree demaniali.

Inoltre, la stessa legge prevede la stipula di disciplinari d'uso fra le autorità militari locali e la regione interessata per

l'impiego delle aree addestrative sia provvisorie, sia permanenti; un contributo annuo, da corrispondere da parte dello Stato, alle regioni maggiormente oberate dai vincoli e dalle attività militari; la corresponsione di entrate ordinarie ai comuni, con popolazione sino a 100 mila abitanti, sedi di insediamenti militari (caselle, depositi, eccetera); la riduzione, qualora l'esigenza della difesa la consentano, dei vincoli attualmente previsti nelle zone militarmente importanti ed un'affermazione di principio relativa alla costruzione di poligoni chiusi.

In relazione agli aspetti di interesse dell'area tecnico-amministrativa, si prevede il raddoppio degli indennizzi spettanti ai proprietari di immobili assoggettati a servitù militari ed ai comuni nel cui territorio sono ubicati detti immobili; il pagamento di tali indennizzi mediante aperture di credito a favore dei sindaci dei comuni nel cui territorio insistono gli immobili ammessi all'indennizzo; la corresponsione di un contributo annuo ai comuni nel cui territorio sono presenti poligoni addestrativi di tiro ed infine la riserva, a favore delle imprese commerciali, industriali ed artigiane locali, di una quota delle forniture e delle lavorazioni richieste dalle esigenze dei reparti insediati nel territorio delle regioni maggiormente oberate dai vincoli e dalle attività militari.

In aderenza alle nuove disposizioni introdotte dalla legge n. 104 del 1990, la difesa ha già provveduto, quanto agli aspetti di interesse dell'area tecnico-operativa, a sottoporre all'esame dei comitati misti paritetici i programmi semestrali di tutte le esercitazioni; a compilare una graduatoria tra le regioni in funzione dei vincoli (servitù militari, poligoni, aree di sgombero) e delle attività militari (utilizzo delle predette aree) esistenti sul territorio di ciascuna di esse; ad individuare i comuni, con popolazione sino a 100 mila abitanti, nel cui territorio sorgano installazioni militari nazionali o di paesi NATO e alleati ed a indicare, per ciascuno di essi, la forza numerica media del personale in servizio presso le suddette installazioni ed infine a predisporre un pro-

gramma pluriennale per la realizzazione di poligoni chiusi da utilizzare per l'effettuazione di esercitazioni a fuoco con armi leggere. Con tale programma, che comporterà un onere complessivo pari a circa 80 miliardi a carico del bilancio della difesa, saranno realizzati entro il 1997 diciotto poligoni chiusi.

Debbono ancora essere completate le attività volte a definire le zone idonee alla concentrazione delle esercitazioni a fuoco nelle quali costituire i poligoni permanenti; a stipulare con le regioni i disciplinari d'uso per l'impiego delle aree addestrative; ad individuare in quali zone militarmente importanti si possa procedere a svincolare l'esecuzione di particolari lavori (costruzione di strade e di ponti, uso di grotte, edificazioni marittime, eccetera) dalla prevista autorizzazione dell'autorità militare.

Per gli aspetti di interesse dell'area tecnico-amministrativa occorre: emanare le disposizioni procedurali per la corresponsione degli indennizzi, in misura doppia del reddito dominicale ed agrario dei terreni, a favore dei proprietari di immobili assoggettati a servitù ed ai comuni nel cui territorio sono ubicati i predetti immobili; disporre per l'acquisizione, mediante stipula di contratti con liberi professionisti, dei dati relativi alle superfici delle aree effettivamente destinate a poligono di tiro ed ai redditi agrari e dominicali dei terreni circostanti, in base ai quali rapportare il contributo previsto dalla legge. Il ricorso ai liberi professionisti è reso necessario dalla complessità e laboriosità delle operazioni catastali che solo in tal modo potranno essere sollecitamente effettuate, consentendo l'erogazione dei previsti contributi.

Per quanto concerne la problematica connessa con la riserva, a favore delle imprese commerciali, industriali ed artigiane ubicate nelle regioni maggiormente oberate dalla presenza militare, si rappresenta che essa è in contrasto con le norme comunitarie che, con valore primario, sono intese a garantire la libera concorrenza su tutto il territorio della Comunità europea. Al riguardo il ministero, sulla base di

quanto comunicato in merito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, ha manifestato il parere di non doversi dar corso all'attuazione della riserva in questione.

Le forze armate, conscie della rilevanza rivestita dall'intera problematica, hanno provveduto ad avviare sollecitamente le attività di propria competenza al fine di dare attuazione alle norme introdotte dalla legge n. 104 del 1990.

Non è stata, invece, rilevata un'altrettanto sollecita attivazione da parte delle amministrazioni locali. Risulta, infatti, che fino ad oggi, malgrado i ripetuti inviti effettuati dai competenti comandi militari, la maggior parte delle regioni non hanno ancora provveduto a nominare il proprio settimo rappresentante — la legge precedente ne prevedeva sei — in seno al comitato misto paritetico, così come previsto dalla stessa legge n. 104 del 1990.

Si sono manifestati casi di mancata approvazione, da parte dei rappresentanti regionali di alcuni comitati misti paritetici, sulle proposte dei programmi addestrativi presentati dall'esercito e dall'aeronautica, che hanno comportato sia riflessi negativi sull'addestramento del personale, sia la necessità di ricorrere alle decisioni finali del Ministero della difesa.

Sulla base di tale situazione, appare ben difficile che le forze armate, senza una adeguata collaborazione delle amministrazioni locali, possano addivenire, in tempi accettabili, ad un miglioramento della attuale critica situazione delle aree addestrative permanenti, per risolvere la quale risulta indifferibile quantomeno pervenire all'effettiva realizzazione di due poligoni nell'Italia meridionale; disporre di un ulteriore poligono permanente di grandi dimensioni nell'Italia centro-settentrionale (Appennino Tosco-Emiliano) e di poligoni minori nelle regioni meno assoggettate a servitù militari; ottenere la disponibilità di un ulteriore poligono di tiro per esercitazioni aeree, in mancanza del quale nessuno sgravio sarà possibile per gli attuali tre esistenti, Dandolo (Friuli), Capo Frasca (Sardegna) e Punta della Contessa (Puglie).

La realizzazione di tali poligoni dovrebbe — da una parte — bilanciare la

restituzione di aree attuata dalla difesa nel decennio scorso e — dall'altra — permettere una minore concentrazione dell'attività ad-destrativa a fuoco in quelle regioni ove è più consistente la presenza di enti e reparti militari.

Resto a disposizione degli onorevoli pronto ad ascoltare i loro consigli e suggerimenti, precisando altresì che il dottor Giovanni Lambertini, direttore della IX divisione del Genio Dife, per la parte operativa, e il tenente colonnello Giuseppe Sabatelli dello stato maggiore della difesa potranno rispondere ad eventuali domande. Ho provveduto ad assicurare la loro presenza non per evitare una difficoltà, ma perché ritenevo utile dare immediatamente risposta ad eventuali quesiti, anziché provvedervi successivamente.

MICHELANGELO AGRUSTI. Praticamente, questa legge nel suo insieme è rimasta lettera morta, non essendo stata applicata in alcuna delle sue parti dispositive, compresa quella riguardante il finanziamento ai comuni (in ragione dei militari presenti in caserma che verrebbero conteggiati come abitanti) per cui questi ultimi non hanno ricevuto una lira; in questo caso, non si intravedono ostacoli, se non nella determinazione del numero delle unità presenti, ma questo può essere fatto sulla base di un esame dei tabulati.

GIOVANNI LAMBERTINI, *Direttore della IX divisione del Ministero della difesa*. Sappiamo quanti sono i militari, ma non abbiamo i soldi...

MICHELANGELO AGRUSTI. L'altra questione riguarda la riserva. È stato detto con chiarezza che la norma si pone in contrasto con la normativa CEE. Mi permetto di obiettare su questo punto, perché nel resto dell'Europa esistono situazioni analoghe di riconoscimento del disagio presente in alcune aree per la presenza di servitù; non mi pare del resto che si vada ad intaccare i principi costitutivi della Comunità, anche per le quantità delle forniture richieste di volta in volta.

Prescidendo da questo aspetto, non mi è chiaro chi obietti: lo stato maggiore, il Ministero della difesa oppure la CEE? Da quanto emerge dalla relazione del sottosegretario, il Ministero della difesa *sua sponte* decreta l'esistenza di questo contratto.

Esiste un contenzioso tra il Governo italiano e la CEE in ordine a questa legge? Oppure è stata sollevata una formale obiezione da parte della IV divisione di lord Brittan, la quale se non erro è addetta a falciare le leggi protezionistiche, *il dumping*?

ISAIA GASPAROTTO. Ho ascoltato attentamente l'esposizione del sottosegretario Fassino e comprendo lo sforzo compiuto per fornire un quadro di riferimento complessivo circa l'attuazione della legge 2 maggio 1990, n. 104, ma rilevo che purtroppo nessuna delle sue parti è stata veramente attuata. E l'espressione « nessuna delle sue parti » significa che nessuna previsione legislativa si è tradotta, a distanza di un anno dalla pubblicazione della legge sulla *Gazzetta Ufficiale*, in fatti concreti.

Ho apprezzato l'affermazione dell'onorevole Fassino secondo cui la situazione si esaspera se si caricano di servitù militari determinate regioni rispetto ad altre — come avviene per il Friuli-Venezia Giulia e la Sardegna —, però ritengo che l'esasperazione giunga a livelli insostenibili se si dovesse considerare che questa legge molto attesa, la cui elaborazione risale alla Conferenza nazionale sulle servitù militari svoltasi nel lontano 1981, praticamente è inattuata. Ciò che significa per i comuni e gli altri soggetti interessati non aver ancora ricevuto risposte positive, nonostante gli impegni assunti verbalmente e sanciti nel provvedimento di legge.

L'articolo 5 della legge n. 104 stabilisce la riserva, in favore delle imprese commerciali, industriali ed artigiane ubicate nelle regioni maggiormente oberate dai vincoli e dalle attività militari, di una quota delle forniture e delle lavorazioni richieste dalle esigenze dei reparti: vorrei conoscere quali pressioni sono state esercitate dal Governo

per contestare e superare gli ostacoli frapposti dalla Comunità economica europea. Non c'è legge italiana che non venga contestata dalla CEE! Ripeto, in che modo il Governo è intervenuto per illustrare e chiarire le esigenze avvertite dalle singole realtà? La CEE venga in Friuli-Venezia Giulia a constatare la situazione!

Qualcuno è in grado di mostrarmi gli atti formali contenenti le prese di posizione del Governo? Oppure il Ministero della difesa ha sollecitato la presa di posizione della CEE affinché non venisse modificata la procedura degli appalti o degli acquisti, che devono essere tutti centralizzati? Tutto questo, lo ribadisco, a fronte di una riserva inserita nella legge che consentirebbe di decentrare gli acquisti.

Sempre l'articolo 5, ultimo comma, prevede che i singoli reparti « sono autorizzati ad impegnare, con le forme procedurali ad economia, le quote di miglioramento vitto nonché i controvalori ottenuti dai riporti in economia dei generi di spettanza, ferma restando l'attuale consistenza dei riporti medesimi ». Anche in questo caso gli acquisti — in una quota consistente — non vengono effettuati *in loco*, ma a livello nazionale o di regione militare. Poiché questo comma non è stato oggetto di contestazione da parte della CEE, non ho capito il motivo in base al quale si impedisce di fare acquisti *in loco*: meglio sarebbe allora trasferire i reparti e i poligoni di tiro!

Nonostante gli sforzi compiuti per conciliare le esigenze militari con quelle delle popolazioni locali, si continua a giocare di furbizia! I disagi che le popolazioni avvertono sono notevoli (mi riferisco in particolare alla provincia di Pordenone, dove il numero di poligoni esistenti non è secondo a nessuno), quindi non si dovrebbe puntare tanto alla realizzazione di nuovi poligoni quanto semmai alla dismissione di quelli esistenti: praticamente la vita a Vivaro o nei comuni limitrofi al poligono di Cellino e Meduno è uguale a quella che si conduce sul fronte in Arabia Saudita

considerato l'elevato numero di carri armati, di cannoni e di altri strumenti di difesa.

Nonostante le sollecitazioni formulate durante la conferenza nazionale sulle servitù militari, gli impegni assunti con decine e decine di ordini del giorno e la presentazione di numerose interrogazioni, non si è registrato nulla di positivo! Al contrario, si registra una insensibilità generale, una vera e propria contrarietà nell'affrontare le problematiche, testimoniata peraltro dall'audizione odierna.

Il comma 2 dell'articolo 4 della legge n. 104 recita: « Alle regioni maggiormente oberate dai vincoli e dalle attività militari (...) lo Stato corrisponde un contributo annuo da destinarsi alla realizzazione di opere pubbliche e servizi sociali nei comuni nei quali le esigenze militari, compresi particolari tipi di insediamenti, incidono maggiormente sull'uso del territorio e sui programmi di sviluppo economico e sociale ». Il ministero doveva stilare l'elenco delle regioni e dei relativi gravami: è stato fatto? Credo di no, ma anche se fosse stato predisposto, l'elenco non è ancora pervenuto ai comuni perché i fondi non sono stati distribuiti.

Lo stesso discorso vale per la disposizione contenuta nel comma 4 dell'articolo 4, secondo la quale ai comuni con popolazione fino a 100 mila abitanti, in cui esistano insediamenti militari, dovrebbero essere corrisposte entrate da parte dello Stato facendo riferimento al numero non solo degli abitanti, ma anche del personale militare presente, considerato a tal fine popolazione residente. Anche in questo caso non è stato trasferito alcunché, né erogato alcun fondo e, lo ribadisco, è passato un anno dall'approvazione della legge! Praticamente, avete risparmiato i soldi che la legge stanziava!

Tra l'altro, nella legge abbiamo inserito una clausola secondo cui, in presenza di un poligono demaniale — che non costituisce servitù militare — questo viene parificato all'area privata, consentendo in tal modo al comune di ricevere il relativo contri-

buto. Ma non una lira è stata data al comune, nonostante le decine e decine di sollecitazioni giunte. Ritengo quindi che vi siano gravi responsabilità posto che è passato più di un anno dall'entrata in vigore della legge n. 104.

Ripeto, nella mia provincia, nonostante le assicurazioni date all'atto dell'approvazione della legge n. 104, i contributi non sono stati erogati, mentre le esercitazioni sono proseguite. Se avessimo inserito una clausola secondo cui in mancanza di fondi non si procede alle esercitazioni, forse sarebbero arrivati; invece, non avendolo fatto, le esercitazioni continuano e quanto previsto per i comuni non arriva.

Non è stato attuato alcun intervento serio a favore delle attività imprenditoriali; quando parlo del Friuli-Venezia Giulia (ma anche della Sardegna) non mi riferisco al decentramento degli acquisti dei grandi sistemi d'arma: non abbiamo mai preteso che fosse acquistato ciò che non riusciamo a produrre! Accade piuttosto che quanto viene offerto dal Friuli-Venezia Giulia e dalle altre zone non viene acquistato, perché a ciò deve provvedere il commissariato centrale o quello esterno alla regione.

Ecco perché, a mio avviso, è stata più che giustificata questa audizione; ringrazio il sottosegretario per aver accolto il nostro invito, ma ritengo che la nostra attività conoscitiva non debba terminare qui. Sarà utile ascoltare anche i rappresentanti dei comuni e delle attività imprenditoriali, perché dovremo poi esprimerci con una risoluzione, dare una nostra valutazione rispetto alla presente situazione in cui non viene attuato quanto dovrebbe essere realizzato nella maniera più ampia, chiara e concreta possibile.

Riepilogando, non è stato corrisposto il raddoppio degli indennizzi ai comuni in cui sono presenti aree indennizzate; non sono arrivati i contributi ai centri nel cui territorio sono ubicati i poligoni demaniali (parlo, per esempio, di Vivaro e di altri centri della nostra realtà); non si è ancora provveduto ai trasferimenti ordinari ai comuni per la presenza di militari accanto

agli abitanti; non sono stati trasferiti fondi alla regione per la costruzione di infrastrutture civili, laddove vi sono caserme (infatti, in alcuni luoghi i militari sono più numerosi degli abitanti e mancano sufficienti risorse per realizzare le infrastrutture civili); nel contempo, non è stato dato avvio concreto ad un ristorno positivo per le attività imprenditoriali del Friuli-Venezia Giulia, della Sardegna e di altre regioni. Insomma, non si è voluta applicare la legge.

Di fronte a tali questioni, dal momento che gli specifici adempimenti del Governo erano stabiliti e richiesti dalla legge, devo chiedere che nella prossima seduta vengano forniti questi documenti; vorrei sapere se siano stati spediti alla regione, se siano stati predisposti. Mi auguro che al termine di questa attività conoscitiva si possa sbloccare una situazione che riteniamo davvero inammissibile.

STELIO DE CAROLIS. Signor presidente, desidero innanzitutto ringraziare il sottosegretario Fassino, il quale con puntualità e precisione ha cercato di evidenziare nel corso di questa opportuna audizione i limiti della legge ed anche qualche inadempienza da attribuire al Governo, ma non certamente alla persona del sottosegretario; egli ha illustrato la situazione e le difficoltà incontrate nell'applicazione della legge.

Sarebbe tuttavia un errore individuare nel Governo l'unico responsabile della mancata applicazione della legge e non guardare con altrettanta attenzione le inadempienze dei soggetti attivati dalla norma stessa.

Mi sembra che il sottosegretario sia stato estremamente cortese nel giudicare l'operato dei comitati regionali paritetici. Al contrario, intendo mettere sullo stesso piano d'accusa, accanto al Governo, anche quei comitati, che non sempre sono rappresentativi di tutte le istituzioni locali. Sebbene la norma preveda per tali organi la presenza del presidente della regione, se non viene mandato per correttezza un usciere, siamo vicini a quel livello, dal momento che la persona inviata non prende mai alcuna decisione.

Faccio un esempio, perché desidero essere molto concreto. Vengo da una regione, l'Emilia Romagna, in cui le servitù militari sono molto presenti. Per la base di Cervia o di Rimini, i comuni insistono, la regione ovviamente per assonanza politica non prende alcuna decisione, per cui il comitato paritetico non si riunisce mai; le giunte locali ed i consigli comunali suonano la grancassa, e molte volte ad essi si unisce anche qualche repubblicano che non segue il mio indirizzo.

Indubbiamente, si deve registrare una carenza da parte dei comitati regionali paritetici, che debbono essere rappresentativi e soprattutto debbono assolvere al compito loro attribuito dalla legge; sono tra i soggetti più inadempienti rispetto alle norme in essa contenute.

Vi sono poi carenze di ordine finanziario, come ormai avviene per gran parte delle nostre leggi; ogni tanto, qualcuna ritorna dal « colle », ma non sempre si riesce a visionare tutte le coperture finanziarie dei provvedimenti che « sforniamo ».

Questa legge indubbiamente prevedeva un finanziamento in capo al ministero, che è stato deviato per altri « rivoli »; oggi si ricercano tutti gli accomodamenti possibili ed immaginabili per giustificare ritardi che non possiamo tollerare per venire incontro alle esigenze degli enti locali e di quanti si sono sobbarcati l'applicazione della legge.

Un altro punto veniva evidenziato molto puntualmente ed anche con un certo rigore dal collega Gasparotto: il problema degli acquisti centralizzati.

Durante il periodo di ventuno mesi in cui ho vissuto quell'esperienza di governo, mi è capitato un fatto abbastanza singolare, che ha suscitato in me notevole sorpresa. Mi sono recato a Sigonella ed ho visto che la località si trova in una piana dove nasce di tutto, vengono coltivate anche molte primizie; ebbene, con grande stupore mi sono accorto che per il rifornimento della base arrivano aerei dall'America o da Parigi o da Bonn.

È indubbiamente un fatto negativo che mette a dura prova la benevolenza delle

istituzioni locali e della società civile verso gli insediamenti delle forze armate.

Questi problemi avrebbero dovuto essere affrontati dai ministri della difesa dei vari governi succedutosi, ma molti di questi hanno guardato più all'immagine che ai problemi dell'amministrazione, per cui oggi ci troviamo di fronte ad una situazione che deve essere recuperata con grande determinazione; non so se sarà possibile farlo prima della legislatura, ma certamente il fatto deve essere sottolineato con tutta la necessaria attenzione.

Sono parzialmente dissenziente — ma senza alcun intento polemico da alcune valutazioni espresse dal collega Gasparotto anche con riferimento ad alcuni ritardi del Governo, del Ministero della difesa e dei direttori generali competenti. Tutti questi provvedimenti dovrebbero essere « di contorno » rispetto al nuovo modello di difesa, con cui viene data una serie di certezze anche relativamente alle destinazioni ed alle ubicazioni dei vari distaccamenti militari.

Certamente, le notizie, le voci, i veti incrociati, i dispetti reciproci, le chiusure minacciate e non effettuate, di cui abbiamo sentito parlare negli ultimi tempi, incidono negativamente sull'accordo che dovrebbe esistere tra il Ministero della difesa e le varie regioni, al fine di attuare con puntualità il dispositivo della legge.

La materia senza dubbio è molto delicata ed esplosiva, merita l'adeguato approfondimento cui oggi abbiamo dato avvio in termini corretti. Occorrerà tuttavia proseguire invitando in questa sede i presidenti delle giunte regionali; infatti, commetteremo un grave errore se ascoltassimo solo gli organi tecnici del Ministero della difesa ed assolvessimo *sic et simpliciter* le regioni dai compiti loro assegnati con i decreti delegati del 1972 e del 1977.

GIUSEPPE SABATELLI, *Tenente colonnello dello stato maggiore della difesa*. Affronterò solo la parte che ritengo fondamentale, riguardante i contributi ai comuni con popolazione fino ai 100 mila abitanti ed alle regioni maggiormente oberate da servitù militari.

L'attività degli stati maggiori — quello della difesa ha coordinato l'attività degli stati maggiori delle tre forze armate — si è svolta immediatamente, ancor prima che fosse pubblicata la legge. Sono state emanate direttive con estrema tempestività (le relative date lo possono testimoniare).

È stato necessario un certo periodo di tempo, perché la legge è complessa e richiede l'impostazione di determinate attività che si devono estendere a tutto il territorio nazionale, coinvolgendo tutti i comandi di regione militare, marittima ed aerea con indagini nuove anche per l'organizzazione militare. Pertanto, se è vero che alcuni istituti hanno potuto continuare a funzionare, come i già preesistenti comitati misti paritetici, non si possono mettere sullo stesso piano altre parti della legge, che richiedono un nuovo approccio da parte dell'organizzazione militare.

Lo stato maggiore della difesa ha già approntato gli elenchi dei comuni e delle regioni. In data 8 maggio 1991 abbiamo trasmesso al gabinetto del Ministero della difesa l'elenco dei comuni con popolazione inferiore ai 100 mila abitanti. Si trattava di documento classificato « riservato », in quanto riportava la consistenza, sia pure media, della popolazione militare riferita a determinati comuni facilmente individuabili. Il gabinetto del ministro ha chiesto che il documento fosse declassificato ed è in corso una procedura burocratica per ovviare all'inconveniente. Si tenga presente che fanno parte della popolazione militare anche le forze alleate ed USA sul territorio nazionale, per cui abbiamo dovuto chiedere il parere dell'ambasciata americana. Siamo in attesa di queste risposte, ma per quanto ci riguarda abbiamo ultimato l'attività nell'arco di otto mesi.

ISAIA GASPAROTTO. Siamo al ridicolo !

MICHELANGELO AGRUSTI. Non abbiamo chiesto in quanto tempo è stata compiuta questa attività; a noi interessa la struttura.

ISAIA GASPAROTTO. Il primo adempimento è ancora inviato al ministro.

GIUSEPPE SABATELLI, *Tenente colonello dello stato maggiore della difesa*. Sto entrando nel dettaglio per chiarire che l'attività ha richiesto del tempo, perché ci siamo trovati ad individuare ben 690 comuni con un totale di 142 mila abitanti militari in essi presenti. Non si è trattato di un'indagine semplice. Abbiamo dovuto individuare in quanti comuni vi era personale militare per poi setacciare i comuni con popolazione fino a 100 mila abitanti. Si sono dovute effettuare operazioni aritmetiche estese a livello nazionale e per zone a bassa densità abitativa.

Abbiamo approntato anche gli elenchi delle regioni maggiormente oberate. Quest'attività è stata completata ai primi di gennaio dell'anno in corso, appena sei mesi dopo l'entrata in vigore della legge.

Nonostante la Presidenza del Consiglio dei ministri, — ed in particolare il dipartimento per gli affari regionali — fosse stata avvertita sin da gennaio che gli elenchi erano pronti, essa ha deciso solo nel giugno scorso di tenere una riunione con i rappresentanti regionali. In quella sede, i rappresentanti regionali hanno mosso obiezioni e chiesto supplementi di indagine. Abbiamo preso atto di tale richiesta e ad essa stiamo dando corso, avendo preparato ben tre elenchi a seconda delle varie richieste. Stiamo quindi accontentando i rappresentanti regionali nel quadro dei necessari rapporti di collaborazione.

Nell'applicazione della legge si è tenuto conto dell'esigenza di convocare semestralmente i comitati misti paritetici per l'individuazione delle esercitazioni a fuoco. A differenza di quanto avveniva sotto il vigore della legge n. 898, tutte le esercitazioni vengono portate in comitato. La componente militare si è quindi sobbarcata questo onere e sta procedendo.

Non credo che le somme siano andate perdute, anche se i destinatari non le stanno ricevendo, perché l'attività è in corso. Comunque, su questo argomento meglio di me potrà esprimersi il dottor Lambertini.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al dottor Lambertini, vorrei fare una pre-

cisazione. Quando nel corso di audizioni intervengono funzionari o tecnici, riterrei opportuno seguire una rigida procedura, nel senso che sulle osservazioni degli esperti esterni non dovrebbe svolgersi un dibattito, che porrebbe in imbarazzo sia i funzionari sia i parlamentari.

Do la parola al dottor Lambertini.

GIOVANNI LAMBERTINI, *Direttore della IX divisione del Ministero della difesa*. Devo riconoscere che vi sono stati ritardi nell'applicazione della legge, che però, in un certo senso, sono giustificati dalle nuove procedure, che hanno introdotto, anche se così non sembra, alcuni elementi di complicazione.

Per esempio, gli indennizzi ai privati proprietari di immobili asserviti a servitù militari, prima dell'entrata in vigore della legge n. 104 del 1990, venivano pagati, secondo la disciplina posta dalla legge n. 898 del 1976, abbastanza tempestivamente, a seguito di aperture di credito che il Ministero della difesa faceva in contabilità speciale. Quindi, i funzionari delegati effettuavano i conteggi sulla base delle rendite catastali e provvedevano a liquidare l'indennizzo ai proprietari degli immobili asserviti, inviando l'assegno direttamente al domicilio di costoro.

La legge n. 104, modificando la precedente normativa, stabilisce quanto segue: « Per il pagamento degli indennizzi previsti dal presente articolo si provvede mediante aperture di credito disposte a favore dei sindaci dei comuni nel cui territorio insistono le aree ammesse all'indennizzo, secondo le norme sulla contabilità generale dello Stato ». A prescindere dal fatto che — come loro mi insegnano — le norme di contabilità generale dello Stato non consentono aperture di credito del ministero in favore di un comune, ci siamo rivolti al Ministero del tesoro per sapere come intervenire. Quest'ultimo, dopo numerose riunioni e consultazioni, tramite la ragioneria centrale presso il Ministero della difesa, ha comunicato che le aperture di credito non solo potevano essere effettuate in favore di funzionari interni all'amministrazione, ma dovevano essere finalizzate

agli indennizzi per evitare che il beneficiario (nella fattispecie il sindaco) utilizzasse i fondi per acquisti vari e diversi.

MICHELANGELO AGRUSTI. Colonnello Lambertini, mi pare logico.

GIOVANNI LAMBERTINI, *Direttore della IX divisione del Ministero della difesa*. Scusi onorevole, ma « apertura di credito » equivale a « carta bianca ». Ripeto, la ragioneria centrale ci ha vincolati, nel senso cioè di operare aperture di credito al singolo. (*Commenti del deputato Gasparotto*). Gli onorevoli componenti la Commissione mi consentano di sottolineare che sto illustrando i motivi e le cause dei ritardi, non sto inventando alcuna giustificazione.

Poiché effettuare aperture di credito in favore del sindaco, ma vincolate al singolo proprietario, sarebbe stato pazzesco considerato l'elevato numero dei proprietari interessati, abbiamo proposto (ricevendo carta bianca al riguardo) aperture di credito globali per ogni sindaco, inviando un elenco comprensivo dei nominativi dei proprietari e dell'indicazione dell'indennizzo spettante.

Nel frattempo stava scadendo l'esercizio finanziario 1990, per cui si è dovuto far ricorso al decreto di impegno al fine di poter utilizzare i fondi nel 1991; decreto che è stato firmato dal ministro Rognoni tra il 22 e il 24 dicembre 1990 e registrato dalla Corte dei conti, dopo rilievi e controdeduzioni, il 20 giugno 1991.

PRESIDENTE. Quindi, a sei mesi di distanza.

GIOVANNI LAMBERTINI, *Direttore della IX divisione del Ministero della difesa*. Sì, dopo sei mesi (ho la copia che posso consegnare alla presidenza). I motivi del ritardo nella registrazione da parte della Corte dei conti ...

MICHELANGELO AGRUSTI. Solo per questo motivo siete ricorsi al decreto di impegno ?

GIOVANNI LAMBERTINI, *Direttore della IX divisione del Ministero della difesa*. Per la verità i decreti sono quattro.

Dicevo, i motivi del ritardo nella registrazione da parte della Corte dei conti (è stato detto) sono da rinvenirsi nella mancata indicazione, nello stesso decreto di impegno, dei nominativi degli aventi diritto: un'indicazione, questa, che non potevamo dare in quanto nessuno aveva ancora presentato domanda. La nuova normativa infatti stabilisce che i privati, per ottenere l'indennizzo, devono presentare domanda al sindaco, il quale la invia alla nostra direzione genio che a sua volta effettuerà i calcoli relativi sulla base della rendita catastale. Questa procedura è semplice e facile da dire, ma difficile da attuare allorché non si ha il personale adeguato. In proposito, la legge n. 104 prevede che ci si può rivolgere a geometri, periti edili e periti agrari, liberi professionisti, scelti tra quelli iscritti negli elenchi del periti del tribunale.

PRESIDENTE. Quando si parla di personale, ci si riferisce a persone in grado di svolgere queste mansioni, naturalmente.

GIOVANNI LAMBERTINI, *Direttore della IX divisione del Ministero della difesa*. D'altra parte, la situazione in cui versano gli uffici catastali è disastrosa.

C'è un'altra giustificazione, che non è una scusa lo ribadisco. L'articolo 7 della legge n. 104 prevede che i professionisti ai quali affidare la rilevazione dei dati catastali debbono essere iscritti negli elenchi dei periti dei tribunali e remunerati prendendo a base le tariffe professionali ridotte del 20 per cento. A queste condizioni, però, non si trovano professionisti disposti a lavorare, anzi i più rispondono di rivolgersi altrove.

Tornando agli indennizzi, a seguito della registrazione da parte della Corte dei conti del decreto di impegno, è stata diramata una circolare firmata dal ministro della difesa, datata 20 giugno 1991, contenente le direttive. Purtroppo, a seguito di informazioni ricevute dalla periferia, posso affermare che la circolare è

arrivata a metà luglio, per cui i soggetti interessati si stanno domandando come applicare le direttive impartite.

Questa mattina ho telefonato al capo della sezione demanio di Padova da cui dipende la zona di Udine, il quale mi ha anticipato che i risultati scaturenti dall'applicazione delle direttive non si avranno prima di due mesi, poiché bisogna eseguire i conteggi, predisporre gli elenchi con l'indicazione dei dati catastali, ricevere le domande da parte dei sindaci, aggiornare la situazione e così via.

ISAIA GASPAROTTO. Due mesi!

MICHELANGELO AGRUSTI. Pagherete anche gli arretrati.

GIOVANNI LAMBERTINI, *Direttore della IX divisione del Ministero della difesa*. Certo. Vi è un altro aspetto da considerare: sul capitolo 2808 relativo agli indennizzi insiste anche la voce riguardante i contributi ai comuni in ragione del 50 per cento di quanto spetta a titolo di indennizzo.

ISAIA GASPAROTTO. Signor presidente, chiedo alla cortesia dei nostri ospiti di lasciare alla Commissione tutto il materiale al quale si sono riferiti.

PRESIDENTE. Credo non vi sia alcun problema al riguardo.

GIOVANNI LAMBERTINI, *Direttore della IX divisione del Ministero della difesa*. Il comma 6 dell'articolo 3 della legge n. 104 (che ha sostituito l'ultimo comma dell'articolo 7 della legge n. 898) recita: « Per il pagamento degli indennizzi previsti dal presente articolo si provvede mediante aperture di credito disposte a favore dei sindaci dei comuni nel cui territorio insistono le aree ammesse all'indennizzo, secondo le norme sulla contabilità generale dello Stato ». Si parla cioè soltanto degli indennizzi, mentre la legge n. 898 nel comma sostituito faceva riferimento anche ai contributi al comune.

ISAIA GASPAROTTO. Ritengo siano automaticamente assegnati ai comuni.

GIOVANNI LAMBERTINI, *Direttore della IX divisione del Ministero della difesa*. In sostanza, l'ultimo comma dell'articolo 7 della legge n. 898 consentiva per il pagamento degli indennizzi e del contributo le aperture di credito da commutarsi in quietanza di entrata a favore delle contabilità speciali, di cui all'articolo 10 del testo unico delle disposizioni legislative concernenti l'amministrazione e la contabilità dei corpi, enti e stabilimenti militari; attualmente, questa previsione è stata sostituita con un'altra che fa riferimento solo agli indennizzi e di conseguenza i contributi sono rimasti « per aria ». A fronte di tale situazione abbiamo posto diversi quesiti, ai quali è stata fornita una risposta: « Si continui come prima, si è trattato di una dimenticanza del legislatore ». Intanto il tempo è passato e, sebbene nella circolare che consegnerò alla Commissione si dica che si continuerà come prima, non sappiamo se la Corte dei conti, quando faremo queste aperture di credito, ce le passerà.

Ho finora dato spiegazione dei ritardi degli indennizzi e dei contributi di cui all'articolo 9.

Il comma 1 dell'articolo 4 afferma che ai comuni nel cui territorio si trovino poligoni demaniali in uso alla difesa, destinati ad esercitazioni e via dicendo, deve essere dato un contributo annuo rapportato alla rendita catastale media delle aree confinanti. Tutti si sono chiesti che cosa si debba intendere per aree confinanti; ci siamo rivolti alla direzione generale del catasto del Ministero delle finanze, la quale ha detto che se volevano darle l'incarico di elaborare i calcoli, dovevamo specificare se questa media della rendita catastale agraria dovesse essere ponderata, algebrica o geometrica, se dovesse essere considerato un podere già costituito come tale oppure un'area di una certa dimensione (fino a cento, mille metri).

Alla fine abbiamo dovuto rinunciare alla collaborazione del Ministero delle finanze, il quale ci ha scritto a maggioranza, sostenendo che non era in grado di

accontentarci perché non avevamo fornito elementi sufficientemente chiarificatori. Allora, con le circolari in questione, relativamente alla voce « poligoni » abbiamo dato disposizioni di agire autonomamente, rivolgendosi eventualmente ai professionisti di cui parlavamo prima per individuare la rendita catastale; abbiamo altresì disposto di considerare una faccia di cento metri a confine dei poligoni demaniali, in maniera che quei cento metri di perimetro moltiplicati per i cento di profondità ci dessero un ettaro ed avessimo così la rendita catastale media per ettaro in tutta la parte circostante.

A questo proposito, apro una piccola parentesi. Per il poligono di Monte Romano, vicino a Viterbo, dotato di una superficie di 7 mila ettari, abbiamo elaborato un calcolo approssimativo in difetto, attestandoci sul minimo della rendita catastale agraria esistente sul posto; ci risulta che verrà elargito a quel comune (10 mila abitanti) un contributo di 2 miliardi e 800 mila lire all'anno.

MICHELANGELO AGRUSTI. Occorre considerare che 7 mila ettari del suo territorio sono impegnati nel poligono.

GIOVANNI LAMBERTINI, *Direttore della IX divisione del Ministero della difesa*. Questi ettari sono vincolati a verde con destinazione ecologica assicurata! Si tratta di un territorio semitorrenziale, di cui non sarebbe stato possibile fare nient'altro.

ISAIA GASPAROTTO. Si potrebbe non utilizzarlo come poligono; è una delle soluzioni sollecitate dalla gente.

GIOVANNI LAMBERTINI, *Direttore della IX divisione del Ministero della difesa*. Comunque, nel poligono di Monte Romano, oltre alle esercitazioni, è consentito lo sfalcio e il pascolo, per cui i contadini del posto traggono ugualmente il loro vantaggio.

Non so quando le nostre direzioni lavori potranno dirci di avere individuato la rendita catastale media delle aree confinanti e il contributo spettante al comune per la presenza del poligono.

ISAIA GASPAROTTO. Avete inserito questa indicazione nella circolare che inviate alle regioni ?

GIOVANNI LAMBERTINI, *Direttore della IX divisione del Ministero della difesa*. Sì, abbiamo dato la disposizione di rivolgersi ai professionisti, come previsto dall'articolo 7. Tuttavia, come dicevo prima, già qualcuno mi ha telefonato, avvertendomi del fatto che non vi sono persone disposte a svolgere questo lavoro; vi è qualcuno non compreso nell'elenco dei periti di tribunale, qualche diciannovenne appena uscito dall'istituto tecnico.

PRESIDENTE. La classificazione di periti di tribunale iscritti è molto vaga.

GIOVANNI LAMBERTINI, *Direttore della IX divisione del Ministero della difesa*. Il comma 2 dell'articolo A riguarda, come tutti sanno, i contributi alle regioni maggiormente oberate. L'argomento è già stato trattato dal colonnello Sabatelli; egli ha spiegato che deve essere emanato un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che individui tali regioni. Finché non verrà emanato, non sapremo neppure quanto andrà ad ognuna in quanto ciò dipenderà dal loro numero.

ISAIA GASPAROTTO. Non è stato ancora emanato ?

GIOVANNI LAMBERTINI, *Direttore della IX divisione del Ministero della difesa*. No.

GIUSEPPE SABATELLI, *Tenente colonnello dello stato maggiore della difesa*. I decreti da emanare sono due: uno del ministro della difesa per indicare i parametri, l'altro del presidente del Consiglio dei ministri per individuare le regioni maggiormente oberate.

GIOVANNI LAMBERTINI, *Direttore della IX divisione del Ministero della difesa*. Quello relativo all'individuazione dei parametri deve essere emanato di concerto con il Ministero del tesoro.

Abbiamo emanato un decreto di impegno per i fondi del 1990, registrato sempre il 20 giugno dalla Corte dei conti, spiegando nel decreto stesso i motivi per cui non è stato possibile procedere al pagamento; in tal modo i soldi sono stati salvati.

Per quanto riguarda i comuni con popolazione inferiore a 100 mila abitanti, il pagamento non è di competenza del Ministero della difesa; infatti, l'articolo 10, che prevede gli stanziamenti, si riferisce soltanto a quelli di cui al comma 2 dell'articolo 3 e ai commi 1 e 2 dell'articolo 4. Il Ministero della difesa non può quindi rispondere per i soldi previsti dal comma 4 dell'articolo 4; si limita a fornire i dati, quindi i Ministeri del tesoro e dell'interno, nell'assegnazione dei fondi ordinari ai comuni, procedono a questi versamenti.

MICHELANGELO AGRUSTI. Ciò non toglie che i comuni siano titolari di diritto.

GIOVANNI LAMBERTINI, *Direttore della IX divisione del Ministero della difesa*. Sì, ma non dovete rivolgervi al Ministero della difesa.

MICHELANGELO AGRUSTI. Bisogna che il Governo si faccia carico di dare una risposta esaustiva.

GIUSEPPE FASSINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sicuramente.

GIOVANNI LAMBERTINI, *Direttore della IX divisione del Ministero della difesa*. L'articolo 5 concerne le famose riserve; vi è in proposito una deliberazione della Presidenza del Consiglio. L'onorevole Gasparotto chiedeva se sia stato compiuto qualche intervento per contrapporsi alla CEE; purtroppo, non sono informato al riguardo.

MICHELANGELO AGRUSTI. Prima ancora avevo chiesto se vi sia stato un intervento della CEE.

GIOVANNI LAMBERTINI, *Direttore della IX divisione del Ministero della difesa*. Non so rispondere; so che la presidenza del

Consiglio ha dichiarato che non è attuabile l'articolo 5. Questo ha detto. Noi abbiamo una lettera...

GIUSEPPE FASSINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Trattandosi di un quesito di carattere politico più che tecnico-amministrativo, mi riservo di dare personalmente una risposta precisa e documentata a quanto è stato chiesto.

GIOVANNI LAMBERTINI, *Direttore della IX divisione del Ministero della difesa*. Un ultimo argomento riguarda il quarto decreto da noi fatto che non interessa né gli indennizzi per le servitù militari, né i contributi ai comuni o alle regioni, ma gli indennizzi ai privati danneggiati dalle esercitazioni militari. Anche questo è un discorso che rientra nel contesto della materia.

L'articolo 15 della legge n. 898, al comma 5, prevedeva: « Al pagamento degli indennizzi per gli sgomberi e le occupazioni di immobili nonché per eventuali danni si provvede con le modalità previste dall'ultimo comma dell'articolo 7 ». L'ultimo comma dell'articolo 7 della legge n. 898 è stato modificato dall'articolo 3 della legge n. 204. Ciò ha reso necessario una serie di riunioni ulteriori e di pareri dei vari organi del ministero. Alla fine, il Legidife dall'articolo 15 della legge n. 898, come se non fosse stata modificata.

La Corte dei conti — alla quale avevamo inviato il decreto per gli indennizzi riferiti al 1990, che non avevamo potuto liquidare a seguito del nuovo meccanismo introdotto — ha però osservato che le aperture di credito sono una procedura di pagamento eccezionale, che può essere stabilita solo per legge. Poiché la legge non prevede più questo istituto, il ricorso alle aperture di credito equivarrebbe a rendersi complici di eventuali abusi, in quanto quella procedura di pagamento si caratterizza per il fatto di concedere quasi carta bianca. Di fronte a questa situazione, chi è che non si sarebbe spaventato? Per fortuna, il ministro, coraggiosamente, ha emanato una circolare in cui si afferma la possibilità di applicare la procedura prevista dalla legge

n. 898. Ma cosa dirà la Corte dei conti? Potrebbe bloccare le aperture di credito e a quel punto si determinerebbero ulteriori ritardi.

Non potrei quindi prevedere quando potranno essere effettuati i pagamenti: posso solo rispondere che spero avverranno nel 1992. Per quanto mi riguarda, sto già effettuando le assegnazioni per le aperture di credito.

MICHELANGELO AGRUSTI. Avete trasmesso al Ministero dell'interno gli elenchi dei comuni di cui all'articolo 4, comma 4, della legge n. 104? Mi sembra che lei abbia detto che gli elenchi sono stati trasmessi.

GIOVANNI LAMBERTINI, *Direttore della IX divisione del Ministero della difesa*. No, ho detto che sono stati inviati alla Presidenza del Consiglio i parametri per la concessione del contributo alle regioni maggiormente oberate.

PRESIDENTE. Mi sembra che con il concorso del legislatore, ma anche della burocrazia e delle lentezze ministeriali, il cittadino si trovi in estremo disagio.

ISAIA GASPAROTTO. Durante la discussione della legge, durata due anni, il Governo non sollevò neanche una delle obiezioni ora puntualmente sottolineate dal dottor Lambertini. Non una di tali osservazioni, che avrebbero potuto essere integralmente accolte, fu a suo tempo avanzata dal Governo e dallo stato maggiore della difesa.

GIOVANNI LAMBERTINI, *Direttore della IX divisione del Ministero della difesa*. Altri problemi sono posti dalla notifica. La legge n. 104 ha reintrodotto l'istituto della notifica che la legge n. 898 aveva precedentemente soppresso, perché costituiva un fattore di appesantimento. Notificare a tutti i proprietari l'avvenuta emissione del decreto impositivo delle servitù militari, significava ritardare l'entrata in vigore del decreto e la sua esecutività. Per questo motivo la notifica era stata soppressa. Non

so per quale ragione la legge n. 104 l'abbia reintrodotta. Naturalmente, tale istituto rischia di ritardare o addirittura vanificare l'esecutività del decreto impositivo delle servitù militari qualora il sindaco — per sua negligenza, per ostruzionismo o anche perché, in buona fede, non ha la possibilità di farlo — non provveda alle notifiche che la legge n. 104 affida alla sua competenza.

Abbiamo contattato alcuni sindaci chiedendo i motivi della mancata effettuazione delle notifiche; essi hanno risposto: « Se avremo tempo, le faremo. Dateci almeno gli indirizzi precisi ». Non è affatto semplice: molte volte i proprietari sono emigrati all'estero, addirittura in Australia. Il fatto che per la esecutività del decreto si debba cercare ogni singolo proprietario per notificargli personalmente l'atto crea, quindi, problemi enormi ai quali bisogna porre rimedio.

ISAIA GASPAROTTO. Avevo presentato alcuni emendamenti per superare questo meccanismo, ma non sono stati accolti.

GIOVANNI LAMBERTINI, *Direttore della IX divisione del Ministero della difesa.* Vorrei aggiungere, come esperto della materia, una considerazione sul raddoppio degli indennizzi, che sono stati equiparati alla rendita catastale, recentemente aumentata in maniera che essa ora quasi corrisponde al reddito reale. Ad un privato che può continuare a coltivare il proprio podere — tranne in qualche rara eccezione — viene concesso il doppio di quello che lo Stato prevede come rendita. Egli paga le tasse per 100 lire e noi gliene diamo 200, che si aggiungono alle 100 che egli ricava dal terreno! Mi sembra un caso di indebito arricchimento.

GIUSEPPE FASSINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Innanzitutto ringrazio i

due funzionari che mi hanno accompagnato. Credo sia stata positiva la partecipazione di due tecnici che hanno potuto fornire risposte precise in questa stessa seduta, mentre io avrei dovuto limitarmi a fornire risposte evasive o a promettere di fornirle successivamente.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Gasparotto e di altri colleghi relativamente alla riserva sulla questione CEE cui ho accennato anche nella relazione — a mia volta mi riservo di fornire una risposta precisa e documentata delle motivazioni che hanno indotto a quelle affermazioni. È un fatto politico sul quale non possono dare risposta i funzionari, ma deve farlo il Governo.

Il Governo si dichiara disponibile ad altre consultazioni ed audizioni, come richiesto dall'onorevole De Carolis, ed assicura l'invio di tutta la documentazione necessaria a giustificare ciò che è stato dichiarato dal colonnello Sabatelli e dal dottor Lambertini.

Ringrazio nuovamente i colleghi e confermo la mia disponibilità ad essere nuovamente ascoltato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Fassino ed i funzionari intervenuti.

La seduta termina alle 18,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 2 agosto 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO